

I Domenica dopo Pentecoste – 30 maggio 2010

Solennità della SS. ma Trinità

Una storia che ci riguarda

Proverbi 8,22-31

Prima che la terra fosse, già la Sapienza era generata.

Romani 5,1-5

Andiamo a Dio per mezzo di Cristo, nella carità diffusa in noi dallo Spirito.

Giovanni 16,12-15

Tutto quello che il Padre possiede è mio; lo Spirito prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

1. COMMENTO AL VANGELO (p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione)

Può comprendere il messaggio di Gesù solo chi, come lui, è pronto al dono della vita. Sentiamo cosa dice Gesù nel Vangelo di Giovanni.

“«Molte cose»”, ma in realtà traduzione più fedele è *‘molto’*, **“«ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso»**”. Perché? Ancora non sanno che morte farà Gesù e, soprattutto, non hanno ancora lo Spirito che Gesù consegnerà prima sulla croce, e poi quando si presenterà risorto ai discepoli.

E’ lo Spirito, cioè la potenza dell’amore di Dio, che viene comunicata all’uomo e lo rende capace di amare generosamente, come da Dio si sente amato. Ecco perché Gesù dice **“«molto ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso»**”. Quello che Dio è, il suo amore, non può essere conosciuto se non attraverso gradi di conoscenza, di esperienza, sempre più profondi. E’ l’amore ricevuto che si trasforma in amore comunicato, quello che permette di dilatare il nostro cuore e a Dio di infonderci il suo amore.

Quindi più noi amiamo, e più riusciamo a comprendere Gesù, espressione visibile di un Dio che è unicamente amore. I discepoli non sono ancora capaci di accogliere questo perché non sono pronti al dono della vita.

Allora può comprendere il messaggio di Gesù solo chi, come lui, è pronto al dono della vita, che non indica necessariamente il sacrificio estremo della croce, ma anche soltanto chi orienta la propria vita mettendo come unico valore assoluto della propria esistenza – quello che è davvero non-negoziabile – il bene dell’uomo. Chi vive così permette a Dio di comunicargli chi Dio è.

E continua Gesù, **“«Quando verrà lui, lo Spirito della verità»**”, per la terza volta viene chiamato così questo Spirito, **“«vi guiderà a tutta la verità»**”. Già altre volte Gesù aveva avuto modo di dire che la verità non si ha, ma si è. La verità non è una dottrina rivelata, ma un modo di vivere. Ecco perché Gesù aveva già detto che la verità si fa. E’ importante questa distinzione. Chi pretende di avere la verità, proprio in base alla verità che ha, alla propria dottrina, si permette di giudicare gli altri e questo divide dagli altri.

Essere nella verità e fare la verità, invece, significa inserirsi nel dinamismo d’amore dello Spirito di Dio che orienta, conduce ad esprimere tutte le nostre forze verso il bene dell’uomo. Mentre *chi ha la verità* si divide, si separa dagli altri, *chi è nella verità* si avvicina e si mette a servizio degli altri.

“«Vi guiderà a tutta la verità perché non parlerà da se stesso, ma vi dirà tutto ciò che avrà udito»”, ed ecco la garanzia della presenza dello Spirito nella comunità cristiana, **“«e vi annuncerà le cose future»**”. Cosa significa questo? Non è una nuova rivelazione da parte dello Spirito, ma l’attualizzazione del messaggio in modi e forme nuove per la vita della comunità. Quindi non un nuovo messaggio, ma la comprensione dello stesso. La comunità cresce, emergono nuovi bisogni, nuove necessità, come si fa a rispondere? Ecco, la presenza dello Spirito, che mette come valore assoluto, quello non-negoziabile, il bene dell’uomo, fa scoprire nuove risposte ai nuovi bisogni della comunità. Questa è la garanzia della presenza dello Spirito di Gesù nella sua comunità.

“«Egli mi glorificherà perché prenderà da quel che è mio»”, quello che è di Gesù è la pienezza dell’amore del Padre, lo Spirito, **“«E ve lo annuncerà»**”. Non è una dottrina quella che viene annunciata, ma uno Spirito, una

energia d'amore, che si può comprendere soltanto attraverso opere che manifestano questo amore. Più ci apriamo all'amore degli altri e più permettiamo a Dio di manifestare se stesso e più arriveremo a comprenderlo. Ecco perché le autorità religiose non conoscevano chi è Gesù e non conoscevano chi è Dio, perché erano chiuse all'amore; per loro l'importante era il bene della dottrina e non il bene dell'uomo.

E conclude Gesù, **««Tutto quello che il Padre possiede è mio»**, la pienezza del Padre è la pienezza dell'amore espressa dallo Spirito e il Padre l'ha comunicata al figlio, **««Per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà»»**. Ecco Gesù continua a riproporre lo stesso messaggio: l'annuncio non è una dottrina, ma è un'esperienza d'amore. E il compito della comunità non è tanto di trasmettere dottrine, ma far fare esperienze d'amore, di vita, a tutti i credenti.

2. RISONANZE

- Un solo Dio in tre Persone: croce di tutti i teologi, dogma che non capisco eppure liberante, perché mi assicura che Dio non è in se stesso solitudine. L'oceano della sua vita vibra di un infinito movimento d'amore, di reciprocità, scambio, superamento di sé, abbraccio. Dio è movimento d'amore. Così noi. Creati non solo ad immagine di Dio, ma ad immagine dell'intera Trinità, e nostra natura profonda è la comunione. «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Solitudine è il primo male. Perfino nel cielo: «neanche Dio può stare solo» (Turoldo). La Trinità è la vittoria essenziale sulla solitudine. E così deve essere l'uomo, così la Chiesa, così noi: questa è la direzione della storia.

Non ci sono, per raccontare la Trinità, parole migliori dei tre linguaggi che le letture di oggi usano: la poesia, il cuore pieno, la ricerca.

La poesia del libro dei Proverbi: parlare di Dio attraverso il miracolo delle cose e della loro origine, attraverso la Sapienza di Dio, che sa il luogo dove nascono gli abissi, che traccia l'arco del cielo, che prova la gioia di creare, gode della bellezza delle cose e della compagnia degli uomini. Non il Dio noioso dei nostri trattati, ma il Dio gioioso che moltiplica vita, crea bellezza, produce armonia e compagnia. «Ciechi gli uomini che, senza poesia, vogliono, per un lungo domani, muovere in cerca di saggezza» (Pindaro).

Poi il "cuore pieno" di Paolo, passione e speranza. A noi abituati a interpretare tutto sempre più tristemente in chiave di degrado, di impoverimento, di sospetto, Paolo racconta di un Dio che riempie il cuore: «l'amore è stato riversato nei vostri cuori». Riversato: e parla di grandi acque, di quantità che deborda, di un Dio che non misura, non condizionato dal cuore piccolo dell'uomo, che introduce il "di più" rispetto al pareggio contabile del dare e dell'avere, speranza che non delude.

Infine Gesù: rivelazione e ricerca insieme, che non definisce tutto, come vorrebbe la nostra presunzione («ho ancora molte cose da dirvi»); che invece di dire tutto, promette un lungo corroborante cammino, una ricerca e una guida: «lo Spirito vi guiderà alla verità tutta intera». Che è al futuro, per domani e non per oggi; che non è chiusa nelle nostre formule, perché «in Dio si scoprono nuovi mari quanto più si naviga» (De Leon). E così è nel Vangelo. E «la verità tutta intera» non consiste in definizioni nuove, ma è tradurre ancora il Vangelo in forte armoniosa cordiale sapienza del vivere. La sapienza di Gesù, che mostra cosa sia vivere bene la vita e la morte, il dono e l'incontro, il potere e l'amicizia; come si possano coltivare speranze che non deludono e, infine, vivere attenti sempre alla dolcezza delle cose (p. *Ermes Ronchi*)

- **IN PRINCIPIO, LA TRINITA'**

Una delle cose più belle e più pratiche messe in luce dalla teologia in questi ultimi anni è che la SS. Trinità non è solo il mistero principale della nostra fede, ma è anche il principio architettonico supremo della nostra morale. Quella trinitaria, cioè, non è solo una dottrina da contemplare, ma un'etica da vivere. Non solo una verità tesa ad alimentare il bisogno di trascendenza, ma una fonte normativa cui attingere per le nostre scelte quotidiane.

Gesù, pertanto, ci ha rivelato questo segreto di casa sua non certo per accontentare le nostre curiosità intellettuali, quanto per coinvolgerci nella stessa logica di comunione che lega le tre persone divine.

Nel "cielo" tre persone uguali e distinte vivono così profondamente la comunione, che formano un solo Dio. Sulla terra più persone, uguali per dignità e distinte per estrazione, sono chiamate a vivere così intensamente la solidarietà, da formare un solo uomo, l'uomo nuovo: Cristo Gesù. Sicché l'essenza della nostra vita etica consiste nel tradurre con gesti feriali la contemplazione festiva del mistero trinitario,

scoprendo in tutti gli essere umani la dignità della persona, riconoscendo la loro fondamentale uguaglianza, rispettando i tratti caratteristici della loro distinzione.

C'è da aggiungere, poi, che nel cielo le ricchezze proprie di una persona divina sono così trasferibili dall'una all'altra (c'è, potremmo dire, un così intenso scambio culturale tra Padre, Figlio e Spirito), che la teologia per indicare questo fenomeno ha dovuto coniare un'espressione forse un po' difficile per i non addetti ai lavori, ma estremamente significativa: la comunicazione degli idiomi. Ebbene, l'imperativo etico che ne deriva per coloro che vivono sulla terra è che se tengono sotto sequestro le proprie risorse spirituali o materiali senza metterle a disposizione degli altri, non possono esimersi dall'accusa di appropriazione indebita.

Convivialità delle differenze

Possiamo concludere, allora, che il genere umano è chiamato a vivere sulla terra ciò che le tre persone divine vivono nel "cielo": la convivialità delle differenze.

Che significa? Nel cielo, più persone mettono così tutto in comunione sul tavolo della stessa divinità, che a loro rimane intrasferibile solo l'identikit personale di ciascuna, che è rispettivamente l'essere Padre, l'essere Figlio, l'essere Spirito Santo.

Sulla terra, gli uomini sono chiamati a vivere secondo questo archetipo trinitario: a mettere, cioè, tutto in comunione sul tavolo della stessa umanità, trattenendo per sé solo ciò che fa parte del proprio identikit personale.

Questa, in ultima analisi, è la pace: la convivialità delle differenze. Definizione più bella non possiamo dare. Perché siamo andati a cercarla proprio nel cuore della SS. Trinità.

Le stesse parole che servono a definire il mistero principale della nostra fede, ci servono a definire l'anelito supremo del nostro impegno umano. Pace non è la semplice distruzione delle armi. Ma non è neppure l'equa distribuzione dei pani a tutti i commensali della terra. Pace è mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli. Convivialità delle differenze, appunto.

La Trinità, tavola promessa

Ma c'è di più: la vita trinitaria del cielo non è solo un modulo da rovesciare sulla terra perché gli uomini ne vivano le esigenze radicali con uno sforzo di imitazione fine a se stessa. La Trinità, cioè, non è solo un archetipo da riprodurre, ma è una tavola promessa alla quale un giorno avremo la sorte di sederci, all'unica condizione che anche sulla terra ci si alleni a stare insieme con gli altri attorno alla stessa mensa della vita. Dopo che sulla terra ci saremo impegnati a essere una sola cosa nel Cristo, divenuti "*Figli nel Figlio*", prenderemo posto "*per ipsum, cum ipso et in ipso*" al tavolo della Santissima Trinità.

Come è dato vedere, il Signore Gesù se ci ha rivelato questo mistero, non l'ha fatto certo per complicarci le idee. Ma l'ha fatto per offrirci un principio permanente di critica cui sottoporre tutta la nostra vita nelle sue espressioni personali e comunitarie, e per indicarci, nel contempo, il porto al quale attraccheremo finalmente la nostra barca.

Sicché la Trinità non è una specie di teorema celeste buono per le esercitazioni accademiche dei teologi. Ma è la sorgente da cui devono scaturire l'etica del contadino e il codice deontologico del medico, i doveri dei singoli e gli obblighi delle istituzioni, le leggi del mercato e le linee ispiratrici dell'economia, le ragioni che fondano l'impegno per la pace e gli orientamenti di fondo del diritto internazionale.

La Trinità, dunque, è una storia che ci riguarda. Ed è a partire da essa che va pensata tutta l'esistenza cristiana.

Bloch diceva che Dio è un padrone collocato così in alto, che l'uomo, il servo, di fronte a lui rimane a bocca asciutta. Nulla di più falso, almeno per il nostro Signore, il quale, se si è rivelato uno e trino, è perché vuol far sedere il servo alla tavola delle sue ricchezze.

(Tratto da: "*La famiglia come laboratorio di pace*", don Tonino Bello - Prato, 10 settembre 1988)